

FE, cartella 4, 58

Lettera all' Unità, 26 agosto 79

### Quale vita, quali rapporti personali cercano i giovani

Cara Unità,

ritengo anch'io di dover partecipare al dibattito aperto su questo spazio dal compagno Maurizio Biondi di Pesaro. Le contraddizioni che Maurizio rileva quando parla di rapporti sociali tra uomo e donna e, andando nello specifico, tra compagna e compagno non sono soltanto «concetti» su cui esercitare disquisizioni ideologiche e da cui trarre moralità da vissuti.

Dipende da come riusciamo ad affrontare, immergendoci nella realtà e con umiltà, argomenti e problemi come questo che diamo prova a noi stessi e a chi è vicino alle nostre idee di come intendiamo davvero trasformare dalle radici la società in cui viviamo.

E allora... hanno voglia le compagne (femministe e non) e tutte le donne che lottano contro il ruolo ghetizzante che tale società offre loro (o impone loro), a costruire con le parole nuovi modelli di vita, un nuovo sistema, una nuova società in cui l'uomo e la donna siano pari in tutto e per tutto, se poi nei rapporti personali con i compagni (e con gli uomini in generale) prevale immutabilmente la vecchia concezione del «maschio-galletto» e della «femmina-preda»!

Comprendo e condivido perciò pienamente ciò che Maurizio afferma, anche perché, per il mio carattere, per credere davvero negli ideali del progresso e del socialismo e per portarli avanti il più coerentemente possibile mi sono trovato in situazioni identiche a quella descritta da Maurizio. Non si tratta di «vipersi far sedurre». Si tratta invece di credere realmente ad un diverso ruolo della donna nella società, a partire dalla vita di tutti i giorni e quin-

di dalle cose più immediate, dai rapporti personali.

Si tratta di sconfiggere la logica secondo la quale, dal momento che nella realtà odierna alla donna in generale piace essere «corteggiata», è bene partire dal «corteggiarla» per aiutarla a cambiare.

Questa logica, che non viene praticata solo da chi la giustifica, non ha mai portato a nulla di nuovo, se non all'accettazione da parte degli stessi compagni di uno stato di cose che, se praticato, dà — tutto sommato — frutti spesso piacevoli.

E' un grosso tema sociale, questo, (con ben altri riflessi) e interessa tutti i giovani che sono alla ricerca (come lo sono io) di nuovi valori sociali, ideali e morali. Quando il segretario del PCI afferma che bisogna guardare con attenzione ai problemi dei giovani, penso che non si riferisca solo al drammatico problema della disoccupazione giovanile, ma — fra gli altri — anche e soprattutto al problema di quale tipo di società, di quale vita, di quali rapporti interpersonali i giovani cercano di costruire.

LETTERA FIRMATA  
(Manfredonia - Foggia)

### Quando sparano, alle spalle però non danno «garanzie»

Cara Unità,

sul numero del 14 agosto leggo la lettera «La democrazia non si concilia con le carceri speciali» inviata da due compagni di Gela. Mi stupisce che dei compagni di un comitato cittadino prendano certe cantonate, ma ancor più mi ha colpito il fatto che il nostro giornale abbia pubblicato la lettera senza commento.

In un Paese di diritto è vero che le carceri devono essere luogo di rieducazione; ma è altrettanto vero che il condannato deve pagare il suo debito con la collettività. Non possono pretendere garanzie coloro che si sono macchiati dei crimini più orrendi. Curcio, Tuti, ecc., oggi pretendono garanzie, condizioni più umanitarie. Ma alle loro vittime, le vittime delle stragi, quali «garanzie» diede questa gentaglia? Sparano alle spalle, colpiscono persone inermi, con le loro «gesta» mettono in pericolo le istituzioni del nostro Paese.

Brigatisti, nappisti, neoja-scisti e loro compari sono diventati di colpo i paladini della Costituzione! I condannati devono essere nel migliore dei modi rieducati e reintegrati nella società, ma durante il periodo di espiazione della pena devono sotto stare al regime carcerario. Questo non deve essere un lager (le super-carceri saranno anche da rivedere, ma certo non sono lager) ma neppure un luogo di piacere, come pretendono certi «assertori del diritto». I debiti sono tali e vanno pagati.

E' ora di essere più chiari con i nostri denigratori, i nostri avversari e con tutti quelli che ci vogliono fare di continuo gli esami.

EZIO BISCOTTI  
(Monterotondo - Roma)